

# LA RASSEGNA MENSILE

DI

ISRAEL  ישראל

*Direttore:* GIUSEPPE LARAS

VOL. XLV - N. 8-9

*Av-Etul 5739/Tishri 5740*

AGOSTO-SETTEMBRE 1979

*Digitalizzato a Gerusalemme nel 5782 - 2021*

*a cura di*

*[www.torah.it](http://www.torah.it)*

RABBI' IZCHAK GUETTA «OLE'» TRIE-  
STINO DELL'ANNO 1856 . . . . .

*Paolo S. Colbi . . . . . 352*

*Direzione, Redazione e Amministrazione:*

Unione delle Comunità Israelitiche Italiane - Lungotevere Sanzio 9 -  
00153 Roma - Tel. 5803667 - 5803670.

Spedizione mensile in abbonamento postale - Gruppo III 70%

Manoscritti, periodici in cambio, libri per recensione, all'indirizzo  
della Redazione in Roma.

Condizioni di abbonamento: ITALIA, annuo L. 10.000 - sostenitore  
L. 25.000 - un fascicolo L. 1.000 (fascicolo doppio L. 2.000) - fascicoli arre-  
trati L. 2.000 (4.000) - ESTERO, annuo: \$ 25, un fascicolo: \$ 5.

Conto corrente postale intestato all'Unione delle Comunità israelitiche  
italiane N. 45169000

## Rabbì Izchak Guetta

### «olè» triestino dell'anno 1856

Rabbì Ischak Guetta nacque il 5 giugno 1777 a Tripoli di Barberia (Libia), da famiglia originaria della Spagna (1). All'età di 22 anni, all'incirca, il giovane Guetta si stabilì a Trieste e vi visse per 57 anni e cioè dalla fine del secolo XVIII fino al 1856, anno della sua partenza per la Terra d'Israele. Pur non essendo triestino di nascita, il rabbino Guetta può essere considerato triestino, data la sua prolungata residenza nella città ebraica, e i suoi biografici sono concordi nel definirlo come tale. Il vincolo con Trieste è dato anche dal fatto che a Trieste vissero i suoi discendenti diretti e vi dimorano tuttora alcuni dei suoi lontani nipoti.

Izchak Guetta merita di essere ricordato per il suo grande sapere ebraico e per il generoso contributo finanziario da lui dato per il restauro delle sinagoghe e delle Accademie talmudiche di Erez Israel.

Mentre su molti dettagli della vita di Izchak Guetta esistono testimonianze sicure e incontestabili, riguardo all'origine della sua ricchezza, indubbiamente notevole, dobbiamo basarci su fonti meno attendibili e che hanno un che di leggendario.

Il racconto sull'origine della ricchezza del Guetta ci viene dato dal rabbino Shoshan Ha-Kohen di Gerba in Tunisia nel suo libricino intitolato «Pelaè Ha-Zaddikim» (I miracoli dei giusti). Lo stesso racconto viene fatto dal rabbino Yoseph Haim Illos nel suo libro «Yalcut Yoseph» (La raccolta di Yoseph). Ed ecco in riassunto, quello che viene narrato, con abbondanza di dettagli, non privi di ingenuità, nei libri ora menzionati.

Il Guetta, da ragazzo, era impiegato a Livorno presso un ricco commerciante ebreo di quella città. Non ci viene precisato come da Tripoli fosse giunto a Livorno, ma le intense relazioni commerciali di Livorno con paesi dell'Africa settentrionale rendono plausibile il suo trasferimento in quella città, che trovavasi allora sotto

---

(1) Il nome Guetta, secondo l'*American Encyclopaedia*, sarebbe da ricollegarsi alla città di Huete in Ispagna.

l'illuminato dominio del granduca Leopoldo d'Asburgo-Lorena. Non ci risulta quali fossero precisamente le mansioni del giovane, ma pare che fosse considerato dal suo padrone come uno di famiglia.

Il ricco commerciante soleva ospitare gli *shelihim* (gli inviati), provenienti dalla Terra Santa, con l'incarico di raccogliere fondi a favore delle istituzioni di studio e di beneficenza di Erez Israel. Egli stesso contribuiva generosamente per tali istituzioni e si adoperava a raccogliere contributi dei correligionari della sua città, onde facilitare l'opera dello « *shaliah* ».

Una volta, il facoltoso commerciante, dopo aver consegnato allo *shaliah* le offerte raccolte, esortò scherzosamente il giovane Guetta a contribuire pure lui a favore delle opere pie di Terra Santa. Il ragazzo non se lo fece ripetere due volte e corse a prendere i suoi risparmi. Egli si dichiarò disposto a consegnare il tutto allo *shaliah*, un venerando rabbino di Erez Israel, a condizione che quest'ultimo lo benedisse.

Il venerando rabbino aderì alla richiesta, impose le mani sul capo del ragazzo e impartì la benedizione. Con la stessa espresse l'augurio che Dio concedesse al giovanetto ricchezze, sì da poter l'anno appresso superare con la sua offerta quella di già notevole del commerciante al cui servizio si trovava. Si vedrà in seguito come la benedizione sortisse l'effetto voluto.

Verso la fine del secolo XVIII il Mediterraneo era ancora infestato da navi di pirati, che catturavano navigli indifesi, ne sequestravano il carico e vendevano quali schiavi gli equipaggi. La pirateria era praticata da parte di navi originarie dei porti d'Algeria e di Tunisia, ma le nazioni marittime europee non mancavano di compiere azioni di rappresaglia. Capitò che merce catturata in una di queste razzie venisse venduta all'asta a Livorno.

Il giovane Guetta trovavasi un giorno per caso al mercato, dove una certa merce, frutto di una razzia, veniva venduta all'asta. Poiché, a quanto pare, non c'erano altri offerenti, il fatto che il giovane avesse posto per caso la sua mano su una delle casse, facente parte della mercanzia, venne interpretato come volontà di acquistare la merce, per conto del padrone. Pertanto tutte le botti, che facevano parte di quella partita, furono recapitate ai magazzini del commerciante al servizio del quale si trovava il Guetta. Il commerciante ne fu contrariato, ma fece buon viso a cattivo gioco e, in conformità agli usi della piazza, prese in consegna la merce e pagò quanto era dovuto. Grande fu la sua sorpresa, quando aperte le botti in presenza del giovane Guetta, sotto uno strato superiore, consistente in pesce salato, trovò migliaia di monete, un vero tesoro.

Il commerciante, da uomo timorato di Dio, attribuì la presenza del tesoro alla benedizione del rabbino di Erez Israel e quindi ad intervento divino. Pertanto, detratte le spese sopportate per l'acquisto delle botti, destinò il tesoro, contenuto nelle botti acquistate all'asta, al giovane Guetta. Egli fu anzi largo di consigli al giovane inesperto sul modo di amministrare tutto quel danaro e come evitare controlli e sospetti da parte delle autorità governative.

A questo punto ci pare il caso di osservare l'essere cosa strana che i banditori della merce messa all'asta si fossero accontentati di fiutare l'odor di pesce e non si fossero creduti in dovere di controllare il contenuto delle botti. Del pari, tenuto conto della natura umana, ci sembra strano il contegno ultra-corretto del commerciante livornese, che destinò l'intero tesoro al giovane Guetta.

Quest'ultimo, divenuto ricchissimo, scelse quale suo maestro un dotto rabbino locale e si dedicò con grande zelo allo studio dei testi biblici, della Mishnà, del Talmud e dei Commentatori. Egli acquistò grande sapere in tali discipline, tanto da essere più tardi egli stesso in grado di compilare un dotto commento al Talmud babilonese.

Anche se il racconto del rabbino tunisino circa il ritrovamento del tesoro ha del leggendario, incontestabili, poiché abbondantemente documentati, sono il grande sapere ebraico del Guetta e la sua ingente ricchezza.

Il rabbino Guetta compilò a Trieste un commento al Talmud, i cui due primi volumi furono pubblicati a Livorno coi tipi di Eliezer Menahem Ottolenghi nel 1846 e 1847. Il primo volume si riferisce ai Trattati: Berachot, Pessahim, Bezà, Haghigà, Moed Katan, Rosh Hashanà, Ta'anit e Meghillà. Il commento al secondo volume si riferisce ai Trattati: Ketubot, Sotà, Makkot e Hulin. Il terzo volume fu pubblicato nel 1851 a Vienna coi tipi di Adalberto Della Torre e si riferisce ai Trattati: Succà, Ghittin, Kiddushin, Babà-Mezià e Sanhedrin. Il quarto volume fu pure pubblicato a Vienna nel 1856, ma non mi è stato possibile di rintracciarlo.

Nel primo volume il commento del Guetta è preceduto da ben quattro introduzioni, scritte da vari rabbini di Livorno e di Erez Israel, che oltre ad esaltare il valore del commento al Talmud, ci danno importanti notizie biografiche sul Guetta. Dai predetti proemi risulta che Izchak Guetta fu visitato a Trieste dal rabbino *shaliah* di Terra Santa Moshè Simhon, dopo il disastroso terremoto, che distrusse nell'anno 1837 buona parte delle città di Safed e di Tiberiade, mietendo duemila morti e numerosi feriti tra gli abitanti ebrei di quella città.

Izchak Guetta rispose generosamente all'appello dello *shaliah*. Durante il ventennio susseguente al terremoto, destinò somme notevoli per la ricostruzione delle storiche sinagoghe e delle accademie talmudiche (*batè-midrash*) di Safed e di Tiberiade.

A spese del Guetta fu ricostruito il *Beth Midrash* Maran Yoseph (sinagoga e accademia talmudica) (2), dedicato al rabbino Yoseph Caro, autore del *Shulhan Aruch*, il più importante codice rituale ebraico. Durante una mia visita alla sinagoga, mi fu detto dal dotto custode della sinagoga che il Guetta fece imbarcare a Trieste i materiali di costruzione, che giunsero al porto di Acri e da lì furono convogliati a dorso di cammello a Safed. Il custode mi informò pure che le mattonelle del pavimento erano di provenienza triestina. Nell'aula della sinagoga-beth midrash vi sono scaffali colmi di testi ebraici e mi fu detto che non pochi tra i libri presenti erano appartenuti alla biblioteca di Izchak Guetta. Sull'architrave della porta d'ingresso si può leggere un'iscrizione incisa nel marmo, recante la data del 17 Elul 5616 (1856), in cui con stile enfatico viene ricordato il benemerito rabbino izchak Guetta, autore del commento *Sedè Izchak*, originario di Trieste, che a mezzo del suo procuratore rabbì Simhon, fornì il danaro necessario per la ricostruzione della sinagoga. Non pago di aver ricostruito l'edificio, Izchak Guetta, secondo quanto si desume dall'introduzione allo «*Sedè Izchak*», scritta da un rabbino di Erez Israel, destinò una somma non indifferente, onde far sì che 24 ebrei, versati negli studi sacri, si dedicassero, giorno e notte, allo studio dei testi ebraici.

Né i lavori di restauro si limitarono all'edificio del *Beth Midrash* Maran Yoseph, ché nel piano sottostante il Guetta fece adattare una stanza a «*Bikkur Holim*», che con terminologia moderna si direbbe una clinica.

Nell'immediata vicinanza dell'edificio suddetto trovasi un'altra sinagoga sormontata da una cupola. Esso è la sede della sinagoga-beth midrash, intitolata al noto rabbino Aboab, autore dell'opera «*Menorat Ha-Maor*». Anche codesta sinagoga fu restaurata a spese del Guetta e le piastrelle del pavimento sono anch'esse di provenienza triestina.

---

(2) Va tenuto conto, che in Erez Israel sinagoga e *beth-midrash* costituiscono spesso una sola unità, poiché nell'aula in cui trovasi l'*Aron Hakkodesh* e in cui si recitano le *tefilloth*, si usa del pari riunirsi per lo studio dei sacri testi.

Pure dovuta alla munificenza del Guetta è la ricostruzione della sinagoga ashkenazita del *Ha-Ari* (il noto rabbino e cabalista Izchak Luria). Dopo il terremoto del 1837 solo la parte dell'edificio addossata al monte era rimasta in piedi, mentre il resto era interamente crollato. I meriti del Guetta, che fece ricostruire a sue spese la sinagoga, sono ricordati ed esaltati, in due iscrizioni incise nel marmo, che si possono leggere ai due lati dell'architrave della porta d'ingresso dell'edificio.

Anche a Tiberiade esiste una sinagoga-beth midrash, la cui ricostruzione poté essere effettuata per merito di Izchac Guetta. Trattasi del Beth Midrash «Hesed Abraham», situato nella località ove, secondo il celebre rabbino Haim Abulafia, era stata l'ultima sede del Sanhedrin e da dove, secondo una tradizione, si dipartirà la *Gheullà* (la redenzione del popolo ebraico) (3).

Tra i progetti che non si poterono attuare vi è quello di far coprire da uno strato aureo la cupola della famosa tomba-sinagoga di Rabbi Shimon ben Yohai a Meron in Galilea. Inoltre il Guetta aveva svolto trattative col governo turco per l'acquisto di venti villaggi arabi, pressoché spopolati, onde colonizzarli con coloni ebrei. Anche questo progetto non poté realizzarsi.

Nei proemi al primo volume dell'opera *Sedè Izchak* ci vengono dati particolari sulla famiglia del Guetta. Egli ebbe un figlio, di nome Yoseph, che gli premorì, lasciando a sua volta un figlio di nome Abraham, che pur esso morì in giovane età, alla vigilia delle sue nozze. Dai proemi suddetti risulta che il Guetta ebbe pure due figlie, che si sposarono. Una delle figlie andò sposa a Calonimos Matathiahu Coen-Ara, che ebbe tre figli: Davide, Aron e Mosè.

Per ciò che riguarda il periodo triestino del Guetta, ci risulta che fu fra gli abitanti di Trieste che, durante la breve occupazione napoleonica della città, furono sottoposti al pagamento di una taglia (cfr. Mario Stock: «Nel Segno di Geremia», pag. 89).

Sull'attività triestina del Guetta, apprendiamo particolari interessanti da un opuscolo intitolato «La storia del teatro filodrammatico di Trieste», redatto da Bianca Maria Favetta. Nel 1826 era

---

(3) Tiberiade e Safed sono considerate città sante, la prima in quanto fu sede del Sanhedrin e vi fu compilato il Talmud Gerosolomitano, la seconda perché fu centro notevole di studi ebraici e di mistici della Kaballah.

scoppiato a Trieste un incendio, che aveva causato la distruzione di varie case, tra le quali una casa di proprietà del Guetta. Sul terreno rimasto privo di case, dopo l'incendio, il Guetta prese l'iniziativa di costruire un nuovo edificio monumentale. Per ottenere l'autorizzazione per la costruzione il Guetta dovette superare non poche difficoltà e sostenere anche vari processi. Con la sua tenacia e la sua abilità riuscì a superare le difficoltà interposte. Egli poté infine costruire un edificio di quattro piani, che esiste tuttora in Via degli Artisti a Trieste. Al pianterreno del monumentale edificio vi è un'aula spaziosa, che inizialmente fu affittata a Israel Jacchia, per gestirvi un Teatro di Marionette. Successivamente l'aula, convenientemente adattata, servì alle rappresentazioni del Teatro Filodrammatico di Trieste. Vi recitarono attori di gran fama, tanto locali, quanto provenienti da altre città. Presentemente l'aula è adibita a cinematografo.

A coronare una vita consacrata soprattutto all'Ebraismo, il Guetta partì il 27 agosto 1856, all'età di 79 anni, per la Terra d'Israele, accompagnato dalla moglie, dalla nuora e da uno dei suoi nipoti. Arrivò a Safed prima di Rosh Hashanà, accolto entusiasticamente dagli Ebrei locali. Vi erano buone ragioni per una siffatta accoglienza. Finché visse, il Guetta continuò la sua opera benefica a favore degli Ebrei di Safed, che vivevano in condizioni miserande.

Ogni venerdì il Guetta provvedeva alla distribuzione di denaro e di generi alimentari agli indigenti. Un giorno, avendo visitato il locale Talmud Torà, distrutto dal terremoto e vedendo gli allievi seduti su stuoie, diede immediatamente disposizione che l'edificio venisse ricostruito. L'edificio esiste tuttora, per quanto, per le condizioni in cui si trova, non possa più essere usato come scuola. Soltanto una parte dell'edificio serve quale ospizio per indigenti.

In vita il Guetta acquistò un terreno per la sua sepoltura nella grotta, ove è sepolto il noto rabbino Alsheich, ed egli stesso redasse l'iscrizione per la sua lapide tombale.

Rabbì Izchak Guetta passò a miglior vita il 2 febbraio 1857 (8 Shevat 5617) e fu sepolto nella grotta Alsheich, situata nel vecchio cimitero di Safed, alla base dell'altura sul cui versante settentrionale trovasi il vecchio quartiere ebraico della città, centro delle storiche sinagoghe.

L'« Educatore Israelita » dell'anno 1857 riporta, a pagina 217, i solenni onori tributati alla salma del Guetta. Il letto, ove giaceva il defunto, era circondato da ben 36 rabbini, che recitavano le preghiere di rito. Prima di essere condotta alla sepoltura, la salma fu collocata nella sinagoga costruita coi mezzi forniti dal Guetta,

che era illuminata e parata a lutto. Seguirono elogi funebri nelle sinagoghe di Safed e di Tiberiade.

Il Guetta lasciò in eredità alla comunità di Safed due case, le rendite delle quali erano destinate ai poveri di Safed. Esiste un documento con cui i rabbini locali si impegnano a recitare preghiere in memoria del testatore e della sua famiglia quale controprestazione per il lascito. Esiste pure un documento del locale tribunale rabbinico con cui viene autorizzata più tardi la vendita degli edifici in questione, onde sopperire ai bisogni urgenti della comunità. Il Guetta legò inoltre la somma di 500 talleri per i poveri di Safed e altrettanti per quelli di Tiberiade.

Della sostanza di Izchak Guetta, rimasta a Trieste, tra cui figura lo stabile in Via degli Artisti, fu erede principale il nipote Davide Coen-Ara. Quest'ultimo era ebreo ortodosso, buon conoscitore della lingua ebraica. Egli compilò un libriccino, intitolato *Kol David* (La voce di Davide), in cui sono raccolte poesie d'occasione in ottimo ebraico, qualche componimento letterario di maggior respiro, pure in ebraico, e iscrizioni per lapidi tombali per persone di famiglia e membri defunti della comunità di Trieste.

Nel libro in questione è trascritto il testo di una lapide commemorativa, che trovavasi nella casa, che Davide Ara ereditò dal nonno Guetta. L'iscrizione ci dà la data della nascita e quella della morte di Izchak Guetta. L'iscrizione stessa, redatta in buon ebraico, esalta l'opera del Guetta quale compilatore del dotto commento al Talmud dal titolo « *Sedè Izchac* ». Viene inoltre menzionata l'« *alià* » compiuta dal Guetta a Safed in Terra d'Israele e il fatto che il Guetta nominò eredi i suoi nipoti Davide, Aron e Mosè Ara.

Tra le iscrizioni per lapidi mortuarie riportate in « *Kol David* », hanno importanza per questo studio quella relativa alla vedova di Izchak Guetta di nome Fortuna (in ebraico Mazal), che sarebbe defunta in tarda età nel 1873, rimpianata dalle figlie, dai generi, dai nipoti e pronipoti. Un'altra iscrizione ricorda Sara Guetta, nata Jesurun, nuora di Izchak Guetta, moglie del figlio Yoseph, premorto al padre, che aveva seguito il suocero nella sua « *alià* » a Safed.